

CIELO STELLATO

23

Titolo originale *Pee on Water*
di Rachel B. Glaser
Copyright © Rachel B. Glaser, 2010
All rights reserved

Originally published in the USA by Publishing Genius Press
www.publishinggeniuspress.com

© 2019 Carbonio Editore srl, Milano
Tutti i diritti riservati
Traduzione dall'inglese di Barbara Ronca

Questa è un'opera di finzione. Ogni riferimento a persone esistenti o a fatti realmente accaduti è puramente casuale.

ISBN: 9788899970277

www.carbonioeditore.it

Progetto grafico e impaginazione: Marco Pennisi & C. srl

Rachel B. Glaser

PISCIO SULL'ACQUA

Traduzione di Barbara Ronca



CARBONIO EDITORE

A Max e Mojo

L'ombrello magico

C'era una bambina che si chiamava Jen. Faceva la seconda elementare. Jen stava correndo verso l'autobus quando si accorse che pioveva. Tornò indietro a prendere l'ombrello. Per strada vide un ombrello che camminava verso di lei, un ombrello con la faccia! Jen aveva paura, ma lo aprì lo stesso. L'ombrello la portò su, su, su, la portò fino a Marte. Milioni di alieni le fecero un grande cerchio intorno. Dicevano tutti "bip bip".

Quando arrivò a scuola, l'autobus era già lì e i bambini giocavano in cortile. Rachel, la migliore amica di Jen, stava dicendo: "Cos'è questo rumore?". Era la campanella. Tutti i bambini corsero verso le aule. Entrarono. "Dov'è Jen?" chiese la maestra. Ma nessuno lo sapeva. Allora si udì la voce di Jen, che disse: "Eccomi qui". Era arrivata dalla finestra, volando dritta al suo banco!

Informazioni sull'autrice. Agnes scrisse questo racconto a sette anni. Era cresciuta a Point Judith, una piccola città costiera. Agnes era la più giovane di molti fratelli, e trovava la sua famiglia assolutamente noiosa. Era nota a Point Judith per i suoi paesaggi marini ad acquerello, che a lei però sembravano insignificanti. Nubi approssimative sfumavano nel mare. Gli occhi di un uccello, sbavati, sembravano di vetro. I fogli le si impregnavano d'acqua e si sollevavano co-

me onde e i pennelli perdevano spesso le setole. Di tanto in tanto Agnes si cimentava in opere decisamente moderne, ma sapeva che non era quello che ci si aspettava da una giovane artista locale.

Una volta partì con la famiglia, campeggiarono davanti al mare. La luce mattutina si infiltrò nella tenda, amichevole e accogliente, e lei si svegliò per ultima. Dall'acqua veniva uno sciabordio, come se il mare si stesse lavando. Cucinarono la colazione su un fuocherello. Agnes guardava rapita le fiamme. Gli altri erano andati a giocare, erano rimasti solo lei e suo zio. Non più circondata dalla sua famiglia, Agnes si sentiva adulta e indipendente. Il fuoco si sollevava in aria e dall'aria veniva soffocato. Guardando fisso tra le braci, Agnes vide la sagoma di un viso. Lo zio le disse di aver fatto uno strano sogno, la notte prima. Ci mise un bel po' a raccontarglielo. A lei non importava nulla di quel sogno.

Alla fine lo zio la lasciò in pace a fissare il fuoco. La faccia nel fuoco non era solo una coincidenza di forme casuali. Il fuoco era una creatura viva e si sollevò da terra. Guardò Agnes: "Odio quando la gente racconta i suoi sogni" disse. Agnes lo sentì a malapena, tanto la sua voce era fruscante. Aveva le gambe fatte di legnetti – le braccia, la testa, i piedi, le ginocchia, tutti legnetti infuocati. Quando camminava produceva schiocchi sonori. Agnes seguì l'uomo di fuoco fino al mare, dove le sue fiamme si spensero. Adesso era solo legnetti e bastoncini. "Ho due modalità" spiegò l'uomo di legnetti. "In fiamme, o solo bastoncini". Quindi nuotò per un po', mentre Agnes lo guardava. Era un ottimo nuotatore. L'acqua gli attraversava le braccia. Un paio di legnetti si staccarono e si allontanarono galleggiando.

Il fratello di Agnes la raggiunse: "Che succede, Stupida?" chiese. Agnes lo ignorò e lui si allontanò ridendo. Vide l'uo-

mo di legnetti in lontananza e lo osservò mentre lottava contro la marea per raggiungerla.

Quando entrò nel saloon tutti gli occhi si girarono a guardarla. Un uomo disse: “Lascia fuori quel mucchietto di legna!”. Agnes si preparò a spiegare la situazione ma tutti nel saloon scoppiarono a ridere, perché erano amici dell’uomo di legnetti. Il barista si fermò a stringergli la mano. Dalle pareti del locale pendevano lanterne e reti per la pesca alla balena. Gli avventori ballavano al ritmo di un banjo suonato sul retro. Qualcuno le mise davanti un bicchiere pieno, ma Agnes aveva paura.

L’uomo di legnetti bevve il suo drink e subito gliene portarono un altro. Una donna bellissima gli si avvicinò e flirtando gli diede fuoco alla testa con un fiammifero. La testa aveva fiamme che sembravano capelli. Poi la donna soffiò e mandò il fumo che usciva dalla testa dell’uomo di legnetti in faccia a un altro uomo. L’uomo di legnetti non aveva il tipo di bocca che potesse sorridere, ma Agnes sapeva che era felice. Chiese alla donna bellissima di ballare e lasciò Agnes sola col suo bicchiere.

L’uomo di legnetti e la bellissima donna ballarono, una canzone dopo l’altra, mentre Agnes si chiedeva dove fosse la sua famiglia. Il bicchiere pieno che le stava davanti sembrava deriderla. Era il tipo di bevanda che si consuma in un sorso, come una medicina. Il barista la guardava sospettoso. Sebbene apparisse decisamente umana, era lei che sembrava fuori posto nel saloon, non l’uomo di legnetti! Tutta l’estate era andata così. Aveva vinto la riffa alla fiera, ma il premio che aveva ricevuto era stato peggio che non vincere niente. Aveva seguito una ricetta alla lettera eppure il piatto sapeva comunque di biancheria sporca. Tutta quella gente aveva già conosciuto il

suo magico uomo di legnetti. Agnes chiuse gli occhi e svuotò il bicchiere. Il liquore sapeva di veleno e le scaldò il petto.

Accennando un saluto all'uomo di legnetti, lasciò il saloon. L'oceano scrosciava e si distendeva. Modificava il colore della sabbia. Lasciava grosse bolle dietro di sé. Sembrava sempre che l'oceano potesse insegnare chissà che, ma in fondo era solo acqua indaffarata. Non riconosceva nessuno. Non aveva mai camminato per strada. Non era nato come un bambino né era andato a scuola. C'erano molte cose che vivevano nel mare, e molte lo percorrevano, ma nel complesso lui si limitava a lavarsi da solo e sembrava del tutto indipendente.

La ragazza che ha scritto tutto questo si chiama Jo. Jo ha quindici anni, è molto alta, snella e castana, e ricorda un po' un puledro perché ha le gambe e le braccia lunghe che le sono d'intralcio e sembra che non sappia che farsene. Ha una bocca ben pronunciata, un nasino buffo e occhi grigi e penetranti, che sembrano vedere ogni cosa. I capelli, lunghi e folti, sono l'unica cosa bella che ha, ma lei di solito li tiene raccolti in una retina, perché non le diano fastidio.

Elizabeth, o Beth, come la chiamano tutti, è una tredicenne dalla carnagione delicata, con una chioma lucida e occhi ridenti. Beth ha modi schivi, una voce timorosa e un'espressione serena che molto di rado si adombra. Il padre la chiama 'Signorinella tranquillità', e questo nomignolo le si addice alla perfezione, perché lei sembra vivere felice nel suo piccolo mondo privato, fuori dal quale si avventura solo per incontrare le poche persone di cui si fida e che ama.

Amy, sebbene sia la più giovane, è la più importante di tutte, almeno a sentire lei. Sembra una reginetta delle nevi: ha occhi azzurri e lunghi riccioli biondi che le ricadono sulle spalle, è pallida e sottile, e si comporta come una vera signo-

rina, sempre attenta alle buone maniere. Quale sia il carattere di ciascuna delle sorelle, si scoprirà andando avanti.

Queste sono le famose sorelle del noto romanzo di Louisa May Alcott, *Piccole donne*. Louisa May Alcott nacque a Germantown, in Pennsylvania, nel 1832, da Abigail May e Bronson Alcott. Bronson era un educatore noto per i suoi metodi didattici. Dava grande importanza al dialogo e incoraggiava a fare domande. “Chi è il quattro?” chiedeva magari durante una lezione di matematica. “Un otto sarebbe in grado di ospitare due quattro, se i quattro avessero bisogno di ospitalità dopo un lungo viaggio?”. Era giocoso, e si dice che lasciasse scorrazzare un pollo nella sua aula per attirare l’attenzione degli allievi. I suoi insegnamenti filosofici sono stati bollati come inconsistenti, vaghi e sbrigativi. Il conservatore Andrew Norton disse una volta che Bronson aveva preso le opere di “Platone, Kant e Coleridge e le aveva montate in una zangola [sic] per farne burro”.

Nel 1840 i coniugi Alcott si trasferirono a Concord, dove il celebre scrittore americano e loro caro amico Ralph Waldo Emerson li aiutò a sistemarsi. Louisa metteva in scena piccole recite con le sorelle e faceva lunghe passeggiate nei boschi con Henry David Thoreau. Bronson sperava di approfondire le proprie convinzioni di stampo trascendentalista, e di educare le proprie figlie a una maggiore comprensione del mondo naturale. Nel 1843 la famiglia Alcott prese parte a un esperimento fallimentare in una comune utopica agricola. Il raccolto dei frutteti non fu all’altezza delle aspettative. Le sorelle Alcott piangevano, perché erano stufe di inni e baruffe.

Un’estate Louisa si invaghì dell’ombra di un albero. Adorava il pizzo. Quando divenne più grande, il suo migliore amico era un cucchiaino! Apprezzava ogni oggetto, anche quelli di

scarsa qualità. Non trattava mai gli animali con sufficienza. Più che in qualunque altro momento, si sentiva se stessa quando era immersa in un lungo bagno caldo. Una volta tentò di ricucire l'ala spezzata di una farfalla, ma l'operazione fallì.

Scrisse poesie e le fece pubblicare usando pseudonimi ridicoli. Wiggle M. Jenkins. Sneeze S. Breeze. Molte delle sue amiche si sposarono, ma lei rimase single. Scrisse moltissimo. A volte le sembrava di non aver proprio più nulla da dire, ma poi riusciva sempre a cacciare fuori un'altra frase.

Louisa fu forse una lesbica, o un'intellettuale. Il suo libro *Mutevoli umori* fu un precursore delle lampade lava. Militante per i diritti civili e l'emancipazione femminile, Louisa fece installare il primo bagno nella Underground Railroad. Per sfortuna fece cadere un barattolo di marmellata molto costoso. Qualcuno dice che le sorelle non la perdonarono mai. Mentre le altre donne uscivano a ballare o spendevano soldi in Europa, Louisa soffiava il naso ai suoi genitori.

Il successo improvviso di *Piccole donne* sbalordì l'intera nazione. Louisa si mise a fare le ruote in mezzo ai campi. La cittadina era scioccata dalla notizia. Il droghiere la guardava impietrito, incapace di parlare del più e del meno. Alla biblioteca venivano gli occhi lucidi ogni volta che Louisa passava a trovarla. Louisa scrisse *Piccoli uomini*, ma si divertì meno del previsto. Depressa, si mise a pulire casa.

Il *Boston Review*, citando le sue stesse parole, scrisse che Louisa "si era innamorata di molte ragazze graziose, ma mai, nemmeno un po', di un uomo". Ma questo fu prima di incontrare lo Sceriffo. Lo Sceriffo era fantastico. Aveva il petto

massiccio come un muro. Trovava Louisa molto simpatica. Lei era abituata a vivere in un curioso mondo di sogno, come Emily Dickinson e altre giovani autrici del passato. Una volta, mentre era ubriaca, Louisa disse a uno sciamano che l'illuminazione "era una stronzata". E aveva ragione.

Louisa portava sempre diversi strati di indumenti. Lo Sceriffo le fece capire quanto fosse seducente nuda. Era abituata a essere un maschiaccio, una taciturna. Non aveva mai capito che poteva essere tutte quelle cose ma anche una donna molto sensuale, e un'avventuriera come Jo di *Piccole donne*. Louisa e lo Sceriffo andavano a ballare la quadriglia senza paura di sbagliare i passi. Giocavano a biliardo al pub per soldi. Louisa scriveva ancora racconti, ma lo Sceriffo era ormai la sua priorità. E lui era ancora uno sceriffo, ma passava quasi tutto il tempo a pensare a Louisa e a quanto fosse originale. Tutti i suoi amici credevano che fosse impazzito: ma poi conobbero Louisa, passarono un po' di tempo con lei e apprezzarono la sua intelligenza spontanea, naturale, non dogmatica. E non era nemmeno graziosa in senso classico, era un tipo particolare.

Un giorno Louisa era fuori nei campi con lo Sceriffo, che le stava insegnando a sparare, ma lei aveva paura di tenere in mano la pistola. Lui le disse che al suo posto Jo non avrebbe avuto paura, e aveva ragione. Louisa scoppiò nella sua melodiosa risata, prese la pistola e la puntò. Sorrise allo Sceriffo, perché finalmente si era innamorata. Era molto più straordinario di quanto avesse mai immaginato. Non avrebbe mai pensato che amare un uomo potesse essere meglio che far parte di un gruppo di amiche eclettiche ed eccentriche, eppure eccola lì, nel mezzo di quell'esperienza, felice di ricredersi. Le mosche si inseguivano nel campo. Il sole li guardava da dietro le montagne. Louisa starnutì, le dita strinsero il grilletto e lo

Sceriffo fu colpito al cuore! Crollò a terra come un cavallo. Lei si inginocchiò al suo fianco, mortificata, e lui la abbracciò ridendo. Le disse che la perdonava e che l'amava, e lei pianse, pianse e lui rise e morì.

Louisa impiegò una vita intera per smettere di pensare al suo unico amore. Si dedicò interamente alla famiglia e alla scrittura. Scrisse lettere a donne di ogni angolo del paese. A volte sistemava il cibo nel piatto con particolare cura. Altre volte mangiava direttamente dalla pentola. Ebbe degli animali domestici, e ogni volta che ne moriva uno ne prendeva un altro, pur soffrendo. Se ne stava seduta ad aspettare, a pensare. Per anni si dedicò alla stesura di un'autobiografia piena di fiorettature e nuove aggiunte. Nell'autobiografia si affezionava a un'agnellina di nome Noelle e recitava in un film muto. Quando ebbe finito, non se la sentì di smettere di lavorare. Intraprese quindi il laborioso compito di comporre il libro. Tempo prima aveva ereditato una pressa da stampa, ma non l'aveva mai usata. Con quel vecchio torchio e del nuovo inchiostro, stampò un foglio alla volta. Realizzò un'unica copia. Le ci vollero sei mesi. Poi guidò fino in città per farla rilegare. Quando il suo libro fu infine completato, lo rilesse da cima a fondo. È bizzarro leggere un libro che parla solo di sé. Louisa si sentì fiera ed emozionata, e poi se ne dimenticò del tutto.

Lettori, io sono quel libro. La mia copertina di tela è lisa. Sono lungo 149 pagine in totale. Ho più di cento anni. Sono certo di valere una bella cifra. Al momento me ne sto pressato tra altri volumi in una collezione di libri rari. Non capisco il linguaggio parlato, quindi le chiacchiere dei miei collezionisti sono per me illuminanti come il ciangottio di un bambino. Potrei essere in qualunque paese. Mi sono fatto un'idea, però,

della grande sala in cui mi trovo. Sento la presenza di una moquette. Credo ci sia un grosso orologio (a pendolo?), rumoroso, tintinnante, perché percepisco anche degli intervalli di tempo, e io non ho un battito cardiaco su cui regolarmi.

Sono sistemato accanto a una prima edizione del *Grande Gatsby*, che da quando sono arrivato non ha fatto che dormire. Io l'ho letto cinquanta volte da quando sono qui! Sono un lettore appassionato. A molti libri invece non interessa leggere. Un'infinità di libri sono persino incapaci di leggere se stessi.

Io ho letto tantissimo. Nabokov mi fa impazzire. Ammiro Cheever. Non sono un amante della narrativa latino-americana. Non mi piace Kerouac e gli altri perdigiorno come lui. Tolstoj lo adoro. Henry James, un genio. Le antiche enciclopedie mi hanno fornito una comprensione di base e una visione d'insieme del mondo. I dizionari hanno distillato per me una pletora di definizioni e di oscure accezioni. Quando non ci sono libri interessanti a tenermi occupato, leggo me stesso. Conosco a memoria ogni mia parola.

Per un intero decennio mi sono annoiato molto. Sono rimasto dov'ero. Non ho letto. Potrei dire che in quel tempo ho 'meditato' ma, lettori, sarebbe una pietosa bugia. Ero circondato da copertine lucide di ristampe di tascabili. Non avevo molta voglia di esistere. Poi, un giorno, un lettore mi ha parlato ad alta voce. Non riuscivo a comporre quei suoni in parole. A me sembravano solo una vibrazione borbottante, ma sentivo che quel lettore mi stava implorando. Quanta fatica ho fatto per rispondergli! Ho prodotto uno schiocco con il dorso, ma tutto qui, amici miei.

La mia vita manca di movimento, interazione ed eventi. Ma io non mi aspetto che mi regali quelle cose. Come vita, la mia è vicaria, ma sospetto che lo stesso valga per molte altre. Solo di rado un libro viene esposto al mondo esterno. Un

libro deve studiare la natura leggendo altri libri, e accettare di essere sistemato su uno scaffale in un habitat artificiale, dove probabilmente rimarrà per sempre.

Più di ogni altra cosa, mi piacerebbe andare ad ascoltare una sinfonia. Una gita allo zoo sarebbe divertente. Gli eventi sportivi non mi entusiasmano molto, ma un giardino botanico sarebbe senza dubbio istruttivo. Sono certo di godere di una prospettiva peculiare. Immagino che potrei insegnare. Insegnerei all'università, e d'estate viaggerei e dipingerei. Mi terrei in forma. A dire il vero, non aspiro ad avere un corpo. La faccia è qualcosa di interessante, per come si muove e impara, cambia, per quello che mostra, ma la bocca mi è sempre parsa una faccenda molto confusa. I capelli, poi, mi sembrano una gran seccatura.

Indice

L'ombrello magico	9
La Jon Lennin Xperience	19
I totem sono grandiosi	32
Il ragazzino	41
Convenzioni iconografiche pre-rinascimentali e del Primo Rinascimento: la rappresentazione italiana della flagellazione di Cristo	48
La casa dei sogni	58
L'addestratore della scimmia	63
La fidanzata triste	82
Infezioni	88
Faccia da scarabocchio	100
La fidanzatina di McGrady	109
Piscio sull'acqua	128
Le due Ellen	137

CIELO STELLATO

- 1 Ben Watt, *Un paziente. Storia vera di una malattia rara*
- 2 Masha Gessen, *I fratelli Tsarnaev. Una moderna tragedia americana*
- 3 Aliya Whiteley, *La Bellezza*
- 4 Hafid Bouazza, *I piedi di Abdullah*
- 5 Colin Wilson, *Un dubbio necessario*
- 6 Miyamoto Teru, *Bagliori fatui*
- 7 Oliver Langmead, *Dark Star*
- 8 Jenni Fagan, *Pellegrini del sole*
- 9 Paul Hoover, *Saigon, Illinois*
- 10 Jurij Oleša, *Invidia*
- 11 Caitlin Doughty, *Fumo negli occhi e altre avventure dal crematorio*
- 12 Maajid Nawaz, *Radical. Il mio viaggio dal fondamentalismo islamico alla democrazia*
- 13 Mei Fong, *Figlio unico. Passato e presente di un esperimento estremo*
- 14 K.C. Constantine, *Il mistero dell'orto di Rockburg*
- 15 Masha Gessen, *Perfect Rigor. Storia di un genio e della più grande conquista matematica del secolo*
- 16 Joe Thomas, *Paradise City*
- 17 Aliya Whiteley, *L'arrivo delle missive*
- 18 Jill Dawson, *Il talento del crimine*
- 19 Colin Wilson, *La gabbia di vetro*
- 20 Jenni Fagan, *Panopticon*
- 21 Vladimir Orlov, *Danilov, il violista*
- 22 K.C. Constantine, *Lo scambio imperfetto*



Stampato su carta FSC® amica delle foreste
per conto di Carbonio Editore srl
presso GECA srl, San Giuliano Milanese (Mi)
nel mese di giugno 2019

